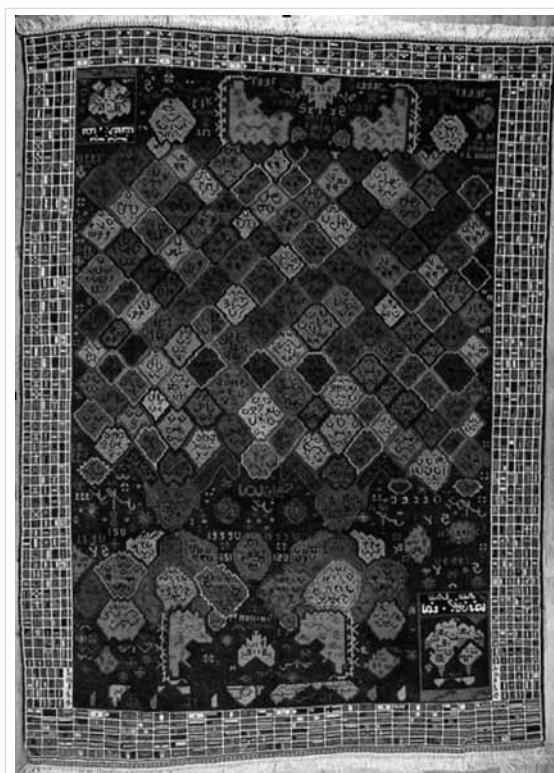


Divani contemporanei



Mapa del mondo. Tappeto afgano, sec. XX

Scrivendo Johann Wolfgang Goethe nelle *Note* al suo *Divano occidentale orientale* (1819) che esistono tre specie di traduzione. La prima ci fa conoscere le «cose straniere» dal nostro punto di vista, ed è in sostanza la versione in prosa; la seconda è «il metodo parodistico» di chi afferma di trasferirsi in una cultura straniera, in realtà appropriandosi dell'estraneo adattandolo al proprio. La terza cerca l'aderenza alla «forma esteriore», ed è perciò «vicina alla versione interlineare»: il traduttore rinuncia all'«originalità della propria cultura» e si adegua all'estraneo. A questo terzo tipo si può attribuire il goethiano *Divano occidentale-orientale*, modellato sui versi (in traduzione) del fratello-antagonista Hâfez, poeta vissuto nella Persia medievale, ma da Goethe sentito vicino per sensibilità e visione dell'amore, del mondo e della natura. Goethe rende plasticamente il senso di una versione 'interlineare' in grado di produrre il nuovo – nel tempo:

non calchi né parodie ma metamorfosi. Forme mai viste prima. Sono queste le 'interlineari' dei poeti.

Dobbiamo al *Divano occidentale-orientale* di Goethe (in italiano nella bellissima traduzione di Ludovica Koch e Ida Porena, Milano 1990) la circolazione dell'etimo persiano nella parola di uso corrente «divano». Nella sua valenza originaria esso è luogo di «raccolta di parole e voci», non necessariamente uniformi, luogo fisico di discorsi e *locus amoenus* di versi, canzoniere.

A partire da Goethe abbiamo pensato la sezione *Divani contemporanei* come luogo di differimento – nello spazio e nel tempo, in traduzione e in riscrittura – dell'incontro tra oriente e occidente (così per gli *haiku* curati da Maria Rosa Piranio), o tra nord e sud (è il caso delle reciproche letture e traduzioni curate da Theresia Prammer e Federico Italiano).

Camilla Miglio